

## SCRITTURA SVELATA

## La poesia è donna

**H**a regalato momenti di commozione tangibile e condivisa il convegno "La scrittura svelata - Parole e donne nella scrittura friulana" recentemente organizzato a Palazzo Mantica in ricordo di Maria Tore Barbina. Il direttore del Cuf (Centro inter-dipartimentale di ricerca sulla lingua friulana) Piera Rizzolatti, anche nella veste di coordinatrice del convegno, ha sottolineato l'importanza della collaborazione realizzata tra l'Università degli studi di Udine e la Società filologica friulana nel creare un momento di studio sulla poesia, genere che, sovente, incontra resistenze da parte del pubblico, forse per un senso di pudore a entrare nell'intimo umano: dalla parola come necessità di dialogo con se stessi, per placare l'ansia del vivere, si passa a dominare la parola per estendersi al complesso dell'esperienza umana.

In quest'ottica, la scelta di onorare Maria Tore Barbina attraverso lo studio delle opere delle scrittrici friulane. L'analisi delle scritture friulane al femminile, ha rivelato un mosaico di voci assai diverse, che dal fermento della realtà friulana post-terremoto risulta essere sempre più in espansione e tale da consentire di distinguere varie correnti e motivazioni.

Dell'ampio excursus, efficacemente presentato dalla Rizzolatti, non si possono, in questa sede, che citare alcuni passaggi significativi, spaziando dalla prima donna che ha composto poesie in friulano, Teresa Zai, alla definizione di poesia secondo la Tore Barbina quale "intermediario alto per far capire qualcosa del mistero smisurato dell'universo", passando attraverso l'orientamento delle tesi di laurea dell'Ateneo friulano su scrittrici friulane e, sottolineando che, fino a qualche decina d'anni fa, scrivere poesie non era "affare da donne", impegnate in compiti ben più impegnativi nella conduzione della vita domestica e familiare. Oltre che sulla scelta della poesia come genere, le autrici friulane si sono distinte anche per la scelta della lingua con cui scrivere: da Bianca Borsatti che ha dato la preferenza al dialetto di Claut, come elemento per sottolineare la propria appartenenza, a Ida Vallerugo che identifica il friulano con la lingua "ca mour", (sia come aderente alla morte, sia in ricordo della morte della nonna che parlava in friulano), per giungere ai poeti "post-dialettali" che, scrivono in friulano fuori dalla piccola patria e che, pur non parlando in friulano nella quotidianità, hanno scelto questa lingua come lingua di rifugio, lingua dell'ascolto (Nelvia De Monte). Anche l'autrice più giovane, Federica Rocca, ha scelto il friulano non come lingua dell'identità, ma come "lingua della nonna", archiviata nella memoria dell'infanzia.

Grazie ai contributi di Anna Bogaro e di Lisa Gasparotto sono stati proposti due interessanti saggi su scrittrici di prosa friulane quali Maria Molinari Pietra e Maria Forte.

Tra le letture di poesia, se Bianca Borsatti con la sua poesia melanconica ha proposto "Sole di gennaio" come esempio della sua poesia centrata su temi quali la perdita della casa e la dura vita delle donne in Val Cellina, Amelia Artico ha contagiato l'uditorio con la sua "poesia d'istinto" (scrivo quello che sento, quello che vedo) oltre che con la preziosa libertà di pensiero appresa dalla agne Madalene. Ma è con il canto funebre intonato da Ada di Giovinhana, frazione di Rigolato, che l'omaggio a Maria Tore Barbina ha toccato l'apice: "Ce mai sarà/al sarà che dut al è nuia/ e in chest mont no vin di stâ/e in chest mont o vin pociis oriis/ e in chel altri l'eternitàt."

Per dirlo con le parole di Novella Del Fabro ... proprio perché tutto non vada perduto!.



Piera Rizzolatti

Silvia Dellasin